



10 gennaio 2011

Atti degli Apostoli 2, 37-47

I credenti erano insieme...

Il “cuore trafitto” dalle parole di Pietro porta gli ascoltatori a chiedere: “*Che fare?*”. La risposta è la *conversione* e il *battesimo* in Gesù per la *remissione* dei peccati e il dono dello *Spirito*. Il risultato è la salvezza – una vita nuova sostenuta da 4 pilastri: *l'insegnamento degli apostoli/la comunione dei beni/ l'eucaristia/la preghiera*.

- 2,37 Ora,avendo ascoltato,
furono trafitti nel cuore
e dissero a Pietro e agli altri apostoli:
Che facciamo,
uomini fratelli?
- 38 Ora Pietro a loro:
Convertitevi, dice,
e sia battezzato ciascuno di voi
nel nome di Gesù Cristo
per la remissione dei vostri peccati
- 39 e ricevete il dono dello Spirito Santo.
Per voi infatti è la promessa
e per i vostri figli
e per tutti i lontani
quanti avrà chiamato il Signore vostro Dio.
- 40 E anche con molte altre parole
li scongiurava ed esortava
dicendo:
Siate salvi da questa generazione distorta.
- 41 Essi dunque, avendo accolto la parola,
furono battezzati



e si aggiunsero quel giorno
circa tremila anime.

42 Erano perseveranti
nell'insegnamento degli apostoli
nella comunione
nello spezzare il pane
e nelle preghiere.

43 Ora un timore c'era in ogni anima;
infatti accadevano molti prodigi e segni.

44 Ora tutti i credenti erano insieme
e avevano comuni tutte le cose
45 e le proprietà e le sostanze vendevano
e le dividevano tra tutti
secondo le necessità che ciascuno aveva

46 e ogni giorno erano perseveranti unanimemente nel
[tempo

e, spezzando il pane in casa,
prendevano insieme il cibo
con gioia e semplicità di cuore,
47 lodando Dio

e avendo favore presso tutto il popolo.

Ora il Signore, ogni giorno, aggiungeva insieme i salvati.

Benedictus – Lc 1, 68-79

68 « Benedetto il Signore Dio d'Israele,
perché ha visitato e redento il suo popolo,
69 e ha suscitato per noi una salvezza potente
nella casa di Davide, suo servo,
70 come aveva promesso
per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo:
71 salvezza dai nostri nemici,
e dalle mani di quanti ci odiano.
72 Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri



73 e si è ricordato della sua santa alleanza,
74 del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre,
75 di concederci, liberati dalle mani dei nemici,
76 di servirlo senza timore,
77 in santità e giustizia
78 al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.
79 E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo
perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade,
per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza
nella remissione dei suoi peccati,
grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio,
per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge
per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre
e nell'ombra della morte
e dirigere i nostri passi sulla via della pace».

Buon anno, un nuovo anno che per noi è in continuità con il cammino già avviato sullo scorcio finale del 2010. Sia un anno nel quale fare veramente esperienza della benedizione del Signore e anche per questo motivo, per il fatto che è molto collegato con il testo che ascolteremo questa sera, prendiamo il testo del Benedictus, il cosiddetto Cantico di Zaccaria che trovate nel Vangelo di Luca 1, 68-79.

È appunto un modo di farci gli auguri e soprattutto di riceverli dal Signore. È un cantico nel quale si contemplano delle promesse che arrivano a compimento. Questa benedizione quindi è fondata sulla Parola fedele e credibile del Signore che mantiene e fa quello che dice.

Riprendiamo gli Atti dove li abbiamo lasciati l'anno scorso, e ci introduce bene questo inno che parla del tema della salvezza, che è l'unico tema che interessa all'uomo: salvarsi. Perché l'uomo è l'unico animale cosciente del proprio limite, della morte.



E la salvezza non è qualcosa che verrà; la promessa è mantenuta e la salvezza è già venuta. È **uno stile di vita nuovo, e realizza già ora il Regno di Dio e la vita eterna**. Non è quindi una promessa che si compirà chissà quando, ma che **si compie oggi**. Come si è compiuta l'abbiamo visto l'anno scorso nella Pentecoste dei discepoli, dei quali la gente diceva: questi sono ubriachi. Allora Pietro ha spiegato che non erano ubriachi, ma esattamente si compiva quanto detto dal profeta Gioele: **è nato il mondo nuovo, è finito il mondo vecchio**, perché? Perché **c'è un cuore nuovo, uno spirito nuovo**, ed è l'esperienza che hanno avuto loro di Pentecoste.

Ed è quella esperienza che è fondante, sia per Pietro, Giovanni, Giacomo, i Dodici, sia per tutti gli altri 200 che erano insieme; nascono loro per la prima volta come credenti, dopo la Pentecoste, perché **il credente non è uno che ha qualche idea su Dio più o meno giusta**, perché, state tranquilli, tutte le idee su Dio che abbiamo sono sbagliate, perché l'idea non è mai la realtà. Quindi quando ci pensate su bene ne trovate una, poi una migliore, poi un'altra migliore, poi le buttate via tutte perché, se siete davanti alla realtà, è come avere tanti bei menu e poi quando arriva il cibo dite: ma è più interessante il cibo, cioè l'idea sostituisce la realtà.

E loro hanno la realtà dello Spirito, della vita nuova e vedono che questo è il compimento di una promessa e allora Pietro fa il discorso che sinteticamente ripetiamo, che abbiamo visto l'anno scorso.

Oggi vediamo le conseguenze di questo discorso.

Pietro e i suoi compagni per 40-50 giorni sono stati nel Cenacolo, dopo la morte del Signore, con le visite costanti del Signore che per 40 giorni si è mostrato e che ha loro spiegato il senso della Croce, che è l'albero della vita, cioè Dio stesso, un Dio che è il contrario di quello che pensano tutte le religioni e tutti gli atei: che cioè Dio sia sadico e perverso, crea delle piante in un giardino poi proibisce ai suoi figli di mangiarne i frutti e li punisce



perchè li hanno mangiati. Ma chi gli ha detto di farle? Poteva tenersele quelle piante velenose!

In realtà, Dio è un'altra cosa, non è quel Dio che è legge, norma, divieto, antagonista della nostra libertà e poi giudice e poi boia. **Dio invece è amore, ha dato la vita per noi, per noi che l'abbiamo messo in Croce.**

E il nocciolo del discorso di Pietro è che si è compiuto ormai ciò che era stato predetto dai profeti: **la nuova Alleanza tra l'uomo e Dio.**

L'antica alleanza con Mosè, anche quella con Abramo, e poi con Noè e tutte le altre alleanze che ci sono state, le abbiamo sempre rotte, perché? Perché abbiamo sempre fatto il male, per quel che potevamo.

La nuova Alleanza non possiamo più romperla invece, perché la nuova Alleanza è fatta così: **qualunque cosa tu faccia io ti amo lo stesso**, anche se mi ammazzi, dò la vita per te. Allora questa alleanza non la puoi più tradire, non la puoi più rompere. Perché, sia che tu l'osservi sia che tu non l'osservi, io la osservo sempre e ti voglio sempre bene.

E la Croce è la rivelazione di questo Dio ed è la morte di tutte le false immagini di Dio. È la *theoria* che abbiamo visto in Luca.

Il problema è che *questo Dio* – e Pietro la mette giù dura nel suo discorso – è *quello che voi avete crocifisso*, proprio quello lì è il Messia, è il Cristo, è il Signore, Adonai.

Questo è il senso del discorso di Pietro.

Ora vediamo la reazione davanti a questo discorso ed è qui che nasce la Chiesa, **in questo discorso nasce Pietro e la sua comunità come Chiesa che sa testimoniare l'amore di Dio ai fratelli**; come ha fatto prima Gesù con loro, ora loro con gli altri e poi è il secondo anello della comunità che arriva fino a noi.



Leggiamo allora dal v 37 fino al 47, ma spiegheremo solo una parte.

³⁷Ora, avendo ascoltato, furono trafitti nel cuore, e dissero a Pietro e agli altri Apostoli: Che facciamo, uomini fratelli? ³⁸Ora Pietro a loro: Convertitevi, dice, e sia battezzato ciascuno di voi nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati e ricevete il dono dello Spirito Santo. ³⁹Per voi, infatti, è la promessa, e per tutti i vostri figli, e per tutti i lontani, quanti avrà chiamato il Signore vostro Dio. ⁴⁰E anche con molte altre parole li scongiurava ed esortava dicendo: Siate salvati da questa generazione distorta. ⁴¹Essi, dunque, avendo accolto la Parola, furono battezzati e furono aggiunti, quel giorno, circa tremila anime. ⁴²Erano perseveranti nell'insegnamento degli Apostoli, nello spezzare il pane, nelle preghiere. ⁴³Ora un timore c'era in ogni anima. Infatti accadevano molti prodigi e segni. ⁴⁴Ora tutti i credenti erano insieme e avevano comuni tutte le cose ⁴⁵e le proprietà e le sostanze le vendevano e le dividevano fra tutti, secondo le necessità che ciascuno aveva. ⁴⁶E ogni giorno erano perseveranti unanimemente nel tempio, e, spezzando il pane in casa, prendevano insieme il cibo con gioia e semplicità di cuore, lodando Dio e avendo favore presso tutto il popolo. ⁴⁷Ora il Signore ogni giorno aggiungeva insieme i salvati.

Il testo è molto denso e presenta sostanzialmente due scene diverse:

- la reazione davanti alle parole di Pietro e la risposta di Pietro;
- l'accettazione di questa parola di Pietro e quindi il Battesimo con ciò che comporta.

Ci fermeremo su questa prima parte.



La seconda parte è un testo notissimo, descrive il nuovo modello di vita della comunità cristiana, quel modello che ha ispirato tutte le utopie, che ha ispirato anche varie opportunità, i diritti dell'uomo, l'uguaglianza di tutti, la distribuzione dei beni. Sono cose ancora avveniristiche comunque, ripeteremo la prossima volta, sono i pilastri del nuovo modello di vita che è il contrario del modello di Caino che è il primo re, che uccide il fratello e domina perché più potente.

Qui invece domina esattamente non il più potente, ma il Signore, colui che abbiamo messo in Croce noi tutti potenti del mondo: sommi sacerdoti, scribi, anziani, cioè il potere religioso, culturale, economico, perché? Perché per noi il potere serve per dominare, non per amare, non per creare relazioni. È la perversione il potere, e **la vita nuova cambia il modello**, diventiamo come Dio davvero. Come quel Dio che abbiamo visto nel Vangelo.

Ora ci fermiamo sulla prima parte che espone la reazione alle parole di Pietro e sono i vari passaggi che ciascuno di noi fa per giungere alla fede.

Il **primo passaggio** è: domandarsi **che fare?**- perché chi sa già cosa fare, dice: io so già cosa fare, cioè so i precetti, i comandamenti, ho le mie norme, le mie regole e sono a posto - **che modello di vita scegli?**

La **risposta** è **convertirsi, cioè cambiare**. Costantemente dobbiamo cambiare.

- **Il cambiamento consiste nel Battesimo**, cioè immergersi. In che cosa? Noi siamo sempre immersi in qualche cosa, battezzati in che cosa? Nei nostri interessi, nelle nostre paure, ecc.
- **Battezzati nel Figlio, nel nome di Gesù**. Vedremo che cosa significa.
- **Questo battesimo ci dà la riconciliazione**. Il grande desiderio dell'uomo è una vita riconciliata, dove il



fallimento, il peccato, non è più un'ipoteca, ma anzi è una esperienza più profonda di umanità e di Dio.

- E poi alla fine **il dono dello Spirito**. Lo Spirito è la vita, lo Spirito Santo è la vita di Dio, abbiamo la stessa vita di Dio.

Vediamo per ordine tutti questi temi che poi saranno i temi ritornanti costantemente in tutti gli Atti degli Apostoli.

³⁷Ora, avendo ascoltato, furono trafitti nel cuore, e dissero a Pietro e agli altri Apostoli: Che facciamo, uomini fratelli?

Tenete presente che il libro degli Atti è rimasto unito, fino al terzo secolo, direttamente al Vangelo di Luca prima che facessero gli Evangelieri. Allora li separarono, per cui era la seconda parte del Vangelo di Luca.

Nella prima parte c'era il cammino di Gesù che finisce in Croce e sulla Croce si presenta la *theoria*, unica volta che esce questa parola – Lc 23, 48 – *theoria* vuol dire “spettacolo”, vuol dire anche “visione di Dio”, cioè lì vediamo Dio faccia a faccia sulla Croce, senza alcun velo, **Dio è quell'uomo lì, che ha un amore più forte della morte**, che dà la vita per quelli che lo uccidono – *Perdona loro perché non sanno quello che fanno* – è il Figlio uguale al Padre, la stessa misericordia del Padre, è Abele che perdona a Caino e stabilisce la fraternità.

Ed è quello che *voi avete crocifisso*, dice Pietro agli altri.

Noi sappiamo nel Vangelo, però, che l'Evangelista era preoccupato di dimostrare che non sono stati gli altri “cattivi” ad ucciderlo, ma Giuda, Pietro, uguale a Giuda l'ha rinnegato: lui non voleva quel tipo di Cristo lì, la pensava come Giuda; ma Giuda non era nulla di straordinario, la pensava come pensano tutti, cioè un Messia che risponde ai nostri deliri di onnipotenza. Invece quel Messia lì, quel Dio non ci interessa. Noi vogliamo un Dio che ci dia il potere, il dominio, il benessere su tutte le cose, il controllo su tutto,



non quel Dio che si mette nelle mani di tutti, che si consegna, fa gesti di solidarietà; non ci interessa quel Dio.

Ma l'altro è principio di morte; ma fino a quando non ci accorgiamo che c'è un errore in questo sistema di morte, perché presto o tardi tutti arriviamo a quel punto, non cambiamo idea.

E Pietro ha detto *Voi l'avete crocifisso*. In realtà Pietro ha capito: io pure l'ho crocifisso come Giuda, come tutti gli altri discepoli.

Cioè **io posso entrare nel Vangelo quando capisco e si smaschera in fondo la mia potenza sbagliata che sta al principio dei mali miei e altrui, cioè la non accettazione dei limiti miei e altrui**, per cui tutta la vita è una lotta, è un vivere la morte per esportare morte.

E quando capisco che ho esportato questa morte su Dio stesso, e lui l'ha presa pur di stare con me anche sulla Croce, allora capisco che **Dio è un'altra cosa, uno che sa stabilire amore, vita e comunione anche dove noi facciamo il male**. E tutto il senso dell'evangelizzazione è proprio, leggendo il Vangelo, **portare a capire la Croce come la vittoria sul male**, come il trionfo dell'amore.

Paolo scrive ai Galati - che erano tornati un po' indietro ancora alle pratiche antiche della legge invece che al Vangelo - e dice: ma come avete fatto? Eppure io ve l'ho descritto così bene, ve l'ho disegnato Cristo in Croce, cioè questa novità di un Dio che dà vita e la cui gloria è amare oltre ogni confine. Chi vi ha ridotto ancora schiavi della legge?

Il senso di tutto il Vangelo è proprio arrivare lì e i quattro Vangeli sono concordi, sono variazioni sul tema della Croce. *Era necessario che il Figlio dell'uomo entrasse nella gloria*, facendo che cosa? Vincendo il male, attraverso appunto la capacità di portarlo e non di esportarlo sugli altri.



Il culmine del Vangelo di Gv, tra l'altro, è quando racconta che trafiggono il costato di Cristo e poi dice: *e tutti guarderanno a colui che hanno trafitto*.

E fin dall'inizio del Vangelo dice che dovremo guardare lì, guardare quella trafiggitura, quella lancia da cui scaturì sangue ed acqua che è una scena di nascita. Noi tutti nasciamo dall'amore di Dio.

Ogni persona esiste in quanto amata e noi siamo amati infinitamente da Dio ed è guardando lì che capisco il mistero di Dio e il mistero dell'uomo.

Ed è la stessa parola – trafiggere – che si usa anche per gli ascoltatori. Chi vede questo amore, anche lui si sente trafitto, finalmente non ha più un cuore di pietra, ha un cuore nuovo che ha capito l'amore, ha capito la gioia, la pace e allora distingue il bene dal male. E s'accorge anche del male, perché non c'è nessun male se non c'è l'amore. Che male c'è a essere egoisti, se sono tutti egoisti? che male c'è a uccidere se tutti uccidono? basta avere la pistola più veloce, fin che mi va bene ... Questo in tutti i campi.

Quando invece uno si accorge che c'è il bene e l'amore come alternativa, allora capisce il male e dice: ho sbagliato, che è la più alta dignità dell'uomo. Noi siamo disposti ad accettare quando diciamo "sì, sì, ho sbagliato", perché ho sbagliato un piccolo conto! No, è sbagliato il sistema di calcolo! **Calcoliamo tutto sull'egoismo**, sulla paura della morte e quindi facciamo la morte, facciamo ciò che temiamo.

Contemplando invece questo amore, questa ferita, allora hai il desiderio di vita, di rispondere con l'amore all'amore, allora puoi cambiare realmente.

Mi permetto solo di sottolineare questo inciso di Luca che è per cogliere bene quello che accadde il giorno di Pentecoste, ma è anche per noi; abbiamo visto l'anno scorso come Luca insista sulla



terza generazione e da lì in avanti ci sono tutti quelli che vengono dopo coloro che hanno visto Gesù.

*Con questo “avendo ascoltato” sembra che l’ascolto abbia, da questo punto di vista, la stessa forza del Vangelo che precede quello degli Atti che ci racconta la visione, questa theoria, questo squadernamento davanti a noi dell’amore donato definitivamente sulla Croce da Gesù. Queste persone l’hanno visto, o non l’hanno visto, sono lì per la festa, sono arrivate da tante parti diverse. Noi l’abbiamo ascoltato all’inizio del cap 2, però **questo ascolto è come rendesse tutti contemporanei a quell’evento la visione del Cristo sulla Croce**. Perciò è un ascolto che è molto forte anche per noi; il momento storico è stato ed è compiuto, ma a noi è dato di ascoltare e poi certo di fare esperienza, ciascuno come il Signore gli permette. Però mi sembra molto importante questo inciso che sottolinea **come l’ascolto renda visibile in qualche modo quella che è la grande contemplazione che nel racconto di Luca è la Crocifissione**.*

Ed è esattamente davanti a questa visione a questo ascolto che il nostro cuore cambia disposizione e ci si interroga: “*Che fare?*”, che è la domanda fondamentale dell’uomo, l’animale non se lo chiede perché è programmato dall’istinto - come avviene per la maggioranza degli uomini - che serve solo per conservare la specie all’individuo, ma non per la qualità della vita umana.

Ecco l’uomo si domanda “*Che fare?*”, perché ha cominciato a distinguere il bene dal male; davanti al bene e all’amore, si interroga “*Che fare?*”, voglio vivere anch’io una vita sensata. E tra l’altro è un tema fondamentale del Vangelo di Luca. Già Giovanni lo fa chiedere a tutti: “*che fare?*” se lo chiedono e i soldati, e i peccatori, e anche i giusti si pongono la stessa domanda: “*che fare?*”

E torna questo tema costantemente: “*Che fare?*”. Il possidente ricco dice: “*So io che farò, demolirò i miei granai, ne costruirò di più grandi, riposa anima mia*”. È un “*che fare*”, è un programma anche questo, un programma normale.



Poi c'è l'amministratore che si dice "disonesto", che deve render conto e che dice: "*Che farò?*" *So io che fare*: e diventa l'amministratore saggio perché incomincia a dar via ciò che non è suo; infatti nulla è nostro! E dopo questo, *che fare* vien fuori anche con il giovane al quale Gesù narra la parabola del samaritano: *che fare per avere la vita eterna?*

E anche il giovane ricco: *Che fare per entrare nel Regno dei Cieli?*". E ora torna la domanda: "*Che fare?*".

Tra l'altro, negli esercizi spirituali, S. Ignazio, che è molto sobrio, pone la domanda *che fare*, articolata, al passato, al presente, al futuro, davanti alla Croce. Nel colloquio con il Crocifisso, dice: Cosa ho fatto io? Cosa faccio? Cosa farò?

E distingue i tre tempi proprio per creare una frattura: Cosa ho fatto? È chiaro che cosa ho fatto, guardalo lì! Cosa faccio? Sto facendo più o meno lo stesso. Cosa farò?

Ed è il problema dell'uomo domandarsi che fare, perché noi funzioniamo secondo i modelli che abbiamo davanti. Agiamo per mimesi, per imitazione.

Gesù ci ha presentato il modello del Figlio di Dio, uguale al Padre, che si fa fratello di tutti e che vince la morte dando la vita. Questo ci interroga: *che fare?* Per fare così anche noi, perché questo è più bello che vivere da bestie, da animali che si scannano e si azzannano. Cosa devo fare?

Dovremmo sempre interrogarci sul che fare. Invece di porre tante questioni agli altri, anche alla Bibbia, anche a Dio. Cosa vuoi porre delle questioni a Dio! lascialo in pace, ci lascia così in pace lui! Cerca di ascoltare quel che ti dice la tua coscienza quando hai scoperto il bene e comincia ad essere responsabile!

***Che fare* dice il senso della responsabilità! Siamo responsabili del nostro fare, o seguiamo tutti così, come pecore che vanno al macello?**



Grande cosa è il che fare, che viene dalla coscienza dell'errore, perché se ho fatto giusto non mi pongo il problema.

E l'errore viene dalla coscienza del bene che ho davanti. Che è per me, perché se no, cosa vuoi che faccia? Continuo come prima.

Tra l'altro questa interrogazione "*Che fare?*" dovrebbe anche essere quel discernimento che entra in ogni azione, perché sia un'azione sensata, almeno sapersi mettere in discussione.

E adesso vediamo la risposta.

³⁸Ora Pietro a loro: Convertitevi, dice, e sia battezzato ciascuno di voi nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati e ricevete il dono dello Spirito Santo.

La **prima parola** è "**convertirsi**".

Convertirsi – in greco *metanoi* – vuol dire "cambiate mentalità". Cambiare modello. Tante volte invece c'è un altro vocabolo che significa "giratevi", fate un'inversione di marcia, camminate in altra direzione, cioè prima cambi la testa e poi i piedi. Cambi direzione alla tua vita.

La conversione è la predicazione costante dei profeti.

È possibile cambiare, magari non a 180 gradi subito, un grado alla volta, non bisogna essere massimalisti, quel che è possibile, un grado alla volta, ma nella direzione giusta e non quelle conversioni repentine e fasulle di inversione a 360 gradi, tutto come prima. È **un lento mutar direzione alla propria vita** che sia sempre più sensata rispetto alla meta che mi propongo. Una vita umana bella, da figlio di Dio e da fratello degli altri, che sia una vita vivibile anche sulla terra e che non sia bacata di morte e infetta che poi esporta dappertutto. Questa conversione.

La **prima cosa** è **assumersi la responsabilità del male**, cosa che non si fa mai, troviamo sempre la responsabilità degli altri. Se voi chiedete, durante il nazismo, lo stalinismo, il fascismo, tutte le



varie dittature che ci sono state, notate che la colpa è sempre degli altri, la colpa è del sistema, nessuno è mai stato responsabile.

Tutto il male si consuma nelle responsabilità, allora come adesso.

Ciascuno di noi deve assumersi le proprie responsabilità. **Cosa voglio adesso?** Mi va bene quel che c'è? Mi va bene il modello? Non mi va bene? E perché allora ci sto? Non è che si debbano prendere le armi contro gli altri, ma nemmeno vendere la testa all'ammasso, e vivere da incoscienti, da beoti! La **coscienza critica**, ma non solo per criticare gli altri, ma per dire onestamente ciò che mi sembra giusto. E questo mi è sempre possibile.

*Ancora una volta questo richiamo che facevi prima agli esercizi, diventa decisivo perché poi è anche nell'esperienza spirituale degli esercizi che entra in profondità il dinamismo tra ciò che la parola rivela e quello che è il cammino di ognuno. Poi c'è un passaggio che mi porta a dire: che cosa intendo fare? Cosa ho fatto, cosa faccio, ma soprattutto cosa intendo fare? **C'è un passaggio di responsabilità, di presa in carico di questa storia** che mi riguarda e quindi decido come viverla.*

E tra l'altro, questo passaggio è un momento di consolazione spirituale. Cioè uscire dall'incoscienza, interrogarsi, perché ho visto la possibilità di un bene e **capire che quello mi dà gioia**, è questo che mi rende possibile cambiare. Mica cambio per andare di male in peggio, **cambio perché mi piace quel che devo fare**. Quindi **guardare anche a cosa mi dà più gioia**, cosa cerco nella vita, cosa c'è di più sensato, di più bello. Cioè non è un moralismo che ti fa cambiare, il senso del dovere! No, per favore! Il dovere c'è semmai nel male e ci riusciamo lo stesso. **Il bene è un piacere, dev'essere bello**, se no, che bene è? Di fatti il modello di vita che si presenterà sarà proprio quello.

La **prima cosa** di questo modello di vita è **essere battezzato nel nome di Gesù**.



Battezzare vuol dire andare a fondo, immergersi, è simbolo della morte l'immergersi nell'acqua, ed è grande desiderio dell'uomo uscire dall'acqua a vita nuova per respirare. Quindi è **un gesto di protesta contro la morte e di rinascita simbolica il Battesimo**, che c'è in tutte le religioni, più o meno.

Qui però non ci si battezza nell'acqua, ma nella persona, immergiti nella persona, nella nome della persona, in Gesù Cristo, **immergiti nel Figlio, cioè immedesimati con lui**. Com'è possibile questo? L'immedesimazione è possibilissima, perché noi ci immedesimiamo sempre con chi ci ama e con chi amiamo.

Il Battesimo è l'aver scoperto l'amore di Cristo per me: *mi ha amato e ha dato se stesso per me*. Allora, dice Paolo, *non sono più io che vivo, è lui che vive in me*, perché se tu ami, la porti dentro nel cuore la persona e se ce l'hai dentro, il tuo modo di pensare, di sentire, di agire è il suo; quindi non è un gesto magico il Battesimo, **è davvero quella conoscenza di questo amore che alla fine ti conquista** – *sono stato sedotto*, dice Paolo – e allora ce l'ho dentro, sono talmente immerso da essere impregnato, fin dentro, di lui. Questo è il Battesimo. Cioè **lui diventa la mia vita**.

Il Battesimo è proprio vincere la morte, perché? Perché ho questa relazione nuova con il Signore della vita! Lui che *mi ha amato e ha dato se stesso per me*. E la vita che io vivo è per amare come ama lui, amare lui e amare tutti e questa è la vita eterna già ora, è la vita di Dio.

Quindi **il Battesimo** che abbiamo ricevuto da piccoli non è che sia una cosa che è capitata allora, **dura tutta la vita!**

Ci si battezza attraverso l'ascolto, cioè ascoltando la parola, perché Gesù non è una persona vaga. Il Vangelo mi narra chi è Gesù. **E il protagonista del Vangelo è il corpo di Gesù**, non è tanto un'idea - non c'è alcuna idea nel Vangelo – ma cosa fa, cosa sente, e il senso di quel che fa, perché poi non dice nulla se non spiegare quello che fa.



E noi siamo chiamati a immedesimarci, a rivestirci di Cristo. Addirittura Paolo dice che immergersi nel battesimo è essere *con-morti con Cristo*.

Sulla Croce muore anche il mio uomo vecchio, l'uomo dell'inganno, del male, del peccato, vedendo che appunto questo male è male.

Poi dice: *sono stato sepolto con Cristo*, come il seme sotto terra, e *sono risorto con Cristo*, e *sono seduto alla destra di Dio con Cristo*.

Cioè l'essere con l'altro proprio **facendo tutto il percorso di morte al male e di resurrezione ad una vita nuova**. Per cui leggete la lettera ai Rm 6, 1-11 che spiega il movimento del Battesimo che ci porta ad una novità di vita, che è la vita nello Spirito, una vita riconciliata.

Tra l'altro, ricordate quando i discepoli hanno ricevuto lo Spirito, quella stessa mattina alle 9 – poche ore prima - c'era uno sconquasso, ognuno capiva nel proprio idioma, nel proprio dialetto e parlavano la stessa lingua tra di loro, non si capisce bene che cos'era poi tutto un frastuono che poi tra l'altro, è la cosa che è capitata anche nella Chiesa primitiva. Il cap 12 della prima lettera ai Corinzi parla dei vari carismi e dice: chi fa miracoli, chi parla lingue, chi fa profezie, chi guarisce, tutto insomma. E Paolo dice: non sono cose importanti. La cosa importante è un'altra: quelle sono manifestazioni esteriori. E dice 1 Corinzi 13: *Vi mostro io la via migliore* e spiega **la via migliore che è l'amore** - che è *paziente, benigno, benevolo, non si adira* - usando 14 verbi che sono le azioni che fa l'amore, perché **l'amore è agire**, e lascia perdere tutti gli aspetti appariscenti, strani, per indicare qual è la vita nuova; ha tutti gli attributi di Dio, che contiene otto no, il no all'egoismo e poi sette sì. Tutto ciò che è bello e buono. È la vita nuova, divina. Per cui non si dice che la manifestazione dello Spirito Santo è quell'entusiasmo



come si può sperimentare anche a volte nei movimenti carismatici - può essere cosa buona, d'accordo, ma voglio poi vedere come vivi il quotidiano, perché l'entusiasmo è facile, basta bere un po', o drogarsi, o stordirsi - mentre invece **è come vivi la quotidianità**: è quello lì lo Spirito, il dono dello Spirito, che si confronta con la storia e con la vita concreta quotidiana vissuta nella gioia, nella pace, nel frutto dello Spirito. Lo Spirito non lo vedi, lo vedi dal frutto. E il frutto qual è? *Amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, fedeltà mitezza, libertà, dominio di sé* (Gal 5, 22). Questo è il frutto, cioè la vita nuova, finalmente! E lo Spirito Santo è la vita di Dio. Questa è la vita di Dio: è l'amore, la gioia, la pace, la pazienza, la benevolenza, la fedeltà, la mitezza, la libertà. Che siamo chiamati a vivere nella quotidianità.

*Mi sembra bello ciò che Pietro risponde a quelli che chiedono: Che fare? Si potrebbe dire che in buona sostanza è il suo stesso itinerario ed è quello poi di tutti i discepoli, dei Dodici, **la conversione, questa immersione nell'esperienza del Figlio venuto, morto, risorto** e poi sperimentare che proprio questa conoscenza, **questa immersione ti perdona, ti libera dal male**. E poi il dono dello Spirito che loro stesso stanno sperimentando di aver ricevuto.*

Abbiamo saltato l'aspetto della **remissione dei peccati**, del perdono dei peccati, che è fondamentale.

“Peccato” in ebraico vuol dire “fallire il bersaglio”. Sono i fallimenti e tutti abbiamo esperienza di fallimenti, vita che non risponde al desiderio di fondo: o perché è sbagliato il desiderio o perché è sbagliata la vita, non si capisce bene. E quindi questi peccati, questi fallimenti ipotecano la nostra esistenza e tendiamo a ripeterli e ci restiamo schiavi, e ci restano addosso e la gente poi ce li richiama bene rinfacciandoceli, quindi ti identifichi con il tuo male e dici: non posso fare che così. Ecco, questi vengono rimessi, non li hai più. Oppure qualche volta si dice “sciogliere”: prima eri tutto bloccato, adesso sei liberato da questo, perché? Perché **lo stesso**



peccato, lo stesso male, non è la parola definitiva, **è il luogo dove conosci meglio te stesso** e i tuoi desideri positivi – perché il male si fa sempre a fin di bene – e poi conosci Dio che ti ama infinitamente, per cui *dove abbondò il peccato*, non è che dici: ci passiamo sopra, no, *sovrabbondò la grazia*. Come dire: se il peccato è una buca e la grazia supponete è un carico di cose preziose, come l'acqua ad esempio che diventa sempre più preziosa; più grande la buca, più ne contiene. **Più ho conoscenza della gratuità dell'amore, maggiore è la coscienza dell'errore che ho fatto**. Quindi l'errore non è più la trappola che ti fa dire: non posso più uscire. Son fatto così e basta. No, mi fa capire che **l'amore per me è infinito**, posso infinitamente uscire, non li ho più dentro. È chiaro che se guardo sempre di più i miei fallimenti invece di guardare all'amore che c'è dentro, questa è la trappola.

Ed è guardando lui.

C'è un salmo strano che dice: *Tengo gli occhi rivolti al Signore e libera dal laccio il mio piede*.

Ma come? Il laccio è in basso, la trappola è in basso, se guardo in alto, casco. No. Se guardi in alto non ci caschi, perché la trappola la costruiamo noi fissando il male e ci caschiamo immancabilmente perché facciamo ciò di cui abbiamo paura e ci blocchiamo. Se invece guardiamo in alto, guardiamo la luce e vediamo l'amore, viviamo della luce e dell'amore e andiamo avanti. Cioè le vere trappole sono quelle dentro che ci costruiamo.

È così importante il perdono dei peccati che per Paolo è la prova che Gesù è risorto: *Se non fosse risorto sareste ancora nei vostri peccati* (1 Cor 15, 17). Invece vi accorgete che siete persone libere. È la prova proprio della risurrezione questa libertà, tangibile, che vivi ormai libero dalle tue schiavitù. C'è un'altra presenza in te.



E adesso concludiamo.

³⁹Per voi, infatti, è la promessa, e per tutti i vostri figli, e per tutti i lontani, quanti avrà chiamato il Signore vostro Dio. ⁴⁰E anche con molte altre parole li scongiurava ed esortava dicendo: Siate salvati da questa generazione distorta. ⁴¹Essi, dunque, avendo accolto la Parola, furono battezzati e furono aggiunti, quel giorno, circa tremila anime.

La promessa dello Spirito Santo è *per voi, per i vostri figli e per tutti i lontani*, fino agli estremi confini della terra.

Per voi che l'avete ucciso, come per noi che l'abbiamo ucciso, non è perché siamo bravi, **semplicemente perché siamo figli di Dio e Dio ci ama e basta**. Quindi *questa promessa è per voi*, non è che io sono escluso perché ne ho fatte tante... no, è per voi, come è per noi.

Ed è bellissima questa solidarietà di Pietro con tutti gli altri, perché dice: cos'è che ci rende solidali? Mi ricordo una frase che avevo letto di Marx 30-40 anni fa che diceva a proposito della solidarietà tra gli uomini: più che tante ideologie gioverebbe pensare che abbiamo tutti una comune miseria, un comune cosiddetto peccato originale. Siamo tutti tremendamente uguali e monotoni nell'egoismo. Questo ci rende tutti modesti perché, o odio l'altro, uguale a me, o diciamo siamo in due, siamo tutti fratelli, abbiamo tutti bisogno di incominciare ad uscire da questo, diamoci una mano.

Quindi è molto bella questa solidarietà: prima "voi", adesso li chiama *fratelli*: voi l'avete ucciso, ma siamo fratelli, l'ho ucciso anch'io.

Anche *allora e adesso per voi, e per tutti i lontani*: molto bello questo dei lontani.



Vorrei solo ricordare ciò che abbiamo ascoltato nella lettura dell'Ambrosiano di questa domenica con la lettera agli Efesini al cap 2: un richiamo a colui che ha abbattuto il muro dell'inimicizia, ha distrutto in se stesso l'inimicizia e ha fatto di due un solo popolo, annunciando pace ai lontani e pace ai vicini, riconciliando i lontani e riconciliando anche i vicini il che significa che anche i vicini avevano bisogno di riconciliazione e di pace.

Questa riconciliazione è stata fatta dalla Croce, perché la Croce è la massima lontananza da Dio, è un maledetto, ucciso come un bestemmiatore. Cosa volete di più? Abbandonato da Dio. È la massima distanza da Dio. **Ed è la vicinanza di Dio ad ogni lontananza da Dio la Croce.** Per cui la Croce davvero abolisce ogni lontananza. **Più lontano da Dio della Croce non ce n'è ed è Dio che è lontano da Dio.** Malfattore, delinquente, bestemmiatore, abbandonato da Dio, *fatto maledizione e peccato* dice Paolo.

Noi non siamo abituati. Ma se venisse a sentire le nostre liturgie anche letture bibliche, lo manderemmo dalla Caritas subito, lo dirotteremmo altrove. E invece no, **Dio è davvero il massimamente lontano, così che nessuno si senta lontano da lui.** E quindi questo è un messaggio universale che è la riconciliazione tra tutti gli uomini, dove non c'è più lontananza ormai perché siamo tutti uguali, tutti abbiamo dentro lo stesso egoismo, che è semplicemente amore fallito, quindi non è cattiveria, non siamo cattivi, siamo solo ingannati, non sappiamo quello che facciamo, dice Gesù sulla Croce, ma dopo averlo fatto lo sappiamo, perché vediamo il bene che ci vuole e diciamo: ho sbagliato, posso cambiare.

E poi continua: *quanti avrà chiamato il Signore vostro Dio.*

Chi ha chiamato? *voi, i vostri figli, e tutti i lontani.* Tutti quanti chiama.



Il Signore vostro Dio.

Quello che avete ucciso è il Signore “vostro” Dio. È “vostro”, non è di altri, appartiene a voi, ha dato la vita per voi, è sempre con voi ed è sempre con tutti.

È molto bello che *questo che voi avete ucciso* diventi *il Signore vostro Dio*.

E poi conclude: *con molte altre parole li scongiurava ed esortava*. Il che vuol dire che non basta una decisione presa così, ma **ci vuole anche una terapia di mantenimento**, perché facilmente crediamo anche ad altre parole che ci ingannano. Quindi bisogna anche approfondire questo.

Li scongiurava dicendo: Siate salvati! Che è un È divino, cioè *lasciatevi salvare!*

Nessuno si salva, siamo tutti salvati. Accettate questa salvezza. La salvezza da che cosa? *da questa generazione distorta*, in greco c'è “scoliosi”, questa generazione tortuosa e scoliosa, tutta raggomitolata su di sé, per favore, salvatevi da questi mali!

State diritti davanti a Dio, siete figli, avete la dignità di figli, non siete striscianti. Molto bello, è definito con poche parole ciò da cui ci si salva. In modo anche efficace.

E conclude: Essi dunque, accolta la Parola.

Accogliere la Parola: il problema è accoglierla. **La Parola è un seme, se l'accogli porta frutto.** E l'uomo è humus, uomo – anche Adamo - vuol dire humus, terra, noi siamo la terra, **la Parola che ascoltiamo germoglia in noi, ci dà la nostra identità e diventiamo la Parola che ascoltiamo.**

La Parola fu accolta. Furono battezzati.



E poi si dice furono aggiunti - in greco c'è la parola "protesi" - 3000 anime. Cioè ci si aggiunge agli altri come fossimo un unico corpo di cui uno è parte dell'altro. Ormai si ricompone la fraternità e l'unità, che sarà poi quello che si descrive dopo, il nuovo stile di vita, mentre prima era uno stile di vita diviso, ognuno per sé e contro tutti, adesso si è congiunti e aggiunti, cioè "simbolici", "messi insieme", e **il limite diventa luogo di comunione dell'uno con l'altro.**

E ciò che ci unisce tutti è un fatto poco edificante: averlo ucciso.

Ma abbiamo scoperto, però, che lui ci vuole bene, abbiamo capito di aver sbagliato - se no, poco male, se lo sarebbe meritato - e questo ci unisce e **nasce davvero la comunione non perché siamo bravi e perfetti, ma così come siamo**, stando attenti alle varie sciosiosi che sempre escono.

Vedremo la volta prossima poi in dettaglio il nuovo tipo di vita che è stato il grande ispiratore di tutte le cose direi sociali della storia, che sintetizza tutto il filone dell'Antico Testamento nelle promesse del Levitico: la realizzazione dell'anno giubilare. Perché per nuova comunità non si intende nulla di strano, si intendono quelle persone che finalmente adempiono - hanno la possibilità perché hanno il cuore nuovo e hanno scoperto l'amore - le condizioni per abitare la terra.

È anche bello che in questa ripresa ci sia questo crescendo di questo brano che parte con "avendo ascoltato" e poi, alla fine termina con "avendo accolto" la Parola.

Che anche per noi accada la stessa cosa.